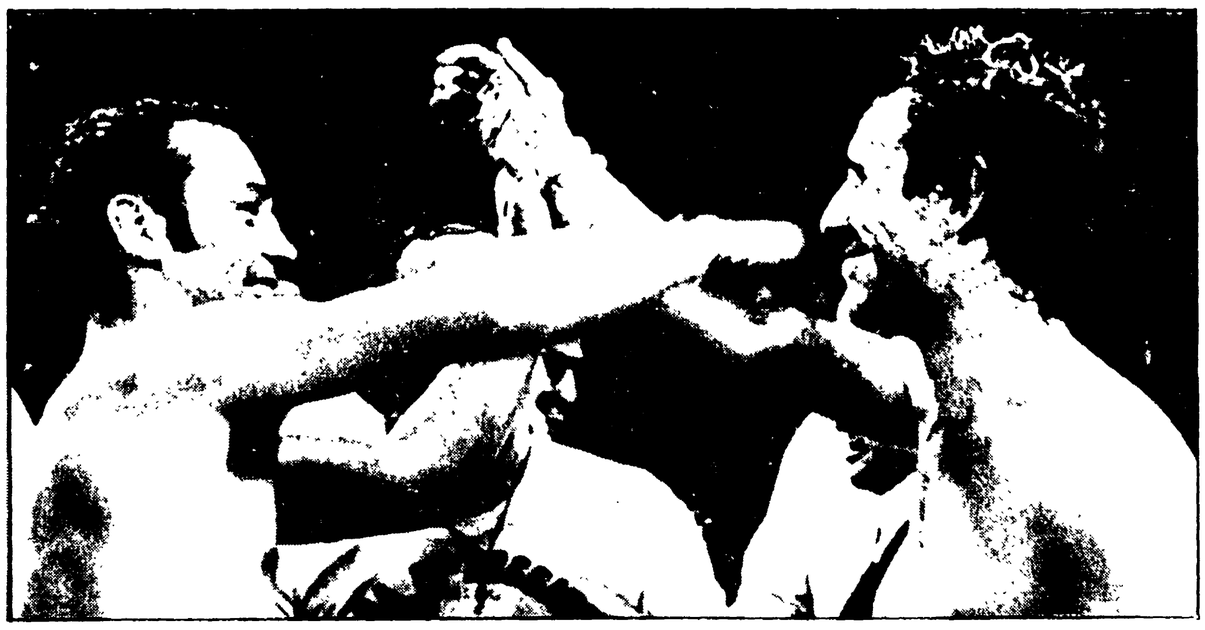
Ieri sera il tragico annuncio dei medici dell'ospedale Bellaria di Bologna dove era stato operato due volte al cervello

Jacopucci è clinicamente morto

L'elettroencefalogramma è da ieri mattina piatto - I drammatici interrogativi legati alla vicenda emergono dai commenti e dalla disperazione dei familiari: l'arbitro, la nuova impostazione tattica aggressiva, la cena - Dal '73 solo 25 milioni guadagnati



● JACOPUCCI e MINTER al termine del drammatico match. I due avversari si scambiano sorrisi; Minter, scherzosamente, colpisce il pugile italiano. Nulla lascia presagire il tragico post match per Jacopucci

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Angelo Jacopucci è morto ieri mattina all'ospedale «Bellaria» di Bologna, dopo il terribile K O di mercoledì notte. Non sono bastate una operazione durata due ore giovedì mattina e una alla sera e le assidue cure dei sanitari. Ieri mattina il dottor Pacifico primario del settore di rianimazione dell'ospedale «Bellaria» aveva dichiarato che l'encefalogramma aveva dato un risultato piatto. Era la morte.

A mezzanotte, tuttavia nei registri dei decessi dell'ospedale «Bellaria» il nome di Jacopucci non era stato ancora segnato. Il cuore del pugile infatti continuava ad essere mantenuto in attività artificialmente quindi non può essere steso alcun certificato di morte. Annunciando la morte del pugile i medici hanno parlato di: «decesso clinico», mentre la legge segue tempi suoi. Jacopucci è stato definito un «cadavere pulsante» le funzioni apparentemente vitali sono infatti esclusivamente il risultato di un intervento meccanico giustificato dalla speranza dei medici di riuscire a praticare il trapianto dei reni avendo il pugile sempre espresso la volontà di poter donare i suoi organi ed essendosi la moglie pronunciata in favore del prelievo per esaudire il desiderio del marito.

Per legge però debbono passare dodici ore dal momento del decesso clinico al momento dell'asportazione dei reni e per il rispetto di questa norma in serata è intervenuto il procuratore della Repubblica dott. Rubini nonostante la moglie del pugile avesse già firmato il suo assenso. Di qui la decisione dei medici di mantenere attaccato il respiratore.

Appena terminata la conversazione con alcuni giornalisti il dottor Pacifico ha consentito alla mamma di Jacopucci e a una sorella del pugile, Anna, di vedere per un attimo il loro Angelo. Dopo pochi istanti le due donne straziate e in angoscioso pianto sono uscite dalla camera. Hanno visto e avvertito l'entità dell'irreparabile tragedia.

All'ospedale Bellaria di Bologna è stato tentato tutto per salvare Angelo Jacopucci dopo il terribile match pugilistico contro Minter di mercoledì sera. Già dal primo intervento chirurgico di giovedì mattina, afferma ancora il dottor Pacifico, ci si è resi conto della gravità delle condizioni in cui si trovava Jacopucci..

Che cosa si poteva fare prima per tentare qualcosa? E subito dopo il match? Il pugile dopo l'incontro è andato al ristorante e ha avvertito il malessere conseguente ai colpi di Minter intorno alle ore 2. Cosa in quell'intervallo si poteva fare? Sono gli interrogativi che vengono posti al dottor Pacifico, il quale allarga le braccia e afferma che è difficile saperlo. Certo ha aggiunto tutti i pugili che subiscono KO dovrebbero poi essere messi sotto osservazione per almeno una decina di ore.

Questo non è il caso di Jacopucci. Dopo il terribile KO alla dodicesima ripresa ha dato la sensazione di una illusoria ripresa fisica. Poi l'malessere, l'autolettiga che arriva all'ospedale Bellaria di Bologna intorno alle quattro, quindi subito l'intervento. Ma di ore dal fatale KO al l'avvio dell'intervento chirurgico ne sono passate diverse.

Come è stato possibile che quei colpi subiti potessero avere una così tragica conseguenza? C'è anche un aspetto che si potrebbe definire di natura «tecnica» che va considerato e lo sostenevano ieri mattina anche il manager Ciaccio e l'allenatore Golinelli che hanno seguito per anni Jacopucci. Un pugile non abituato a prendere colpi che dopo ripetute critiche ha voluto all'improvviso cambiare boxe, ha voluto lottare, battersi con maggiore aggressività. E che ha messo in pratica questa «evoluzione», questo modo diverso di fare boxe contro l'arcigno Minter, uno che va per la maggiore fra i «medi» nel continente. I colpi incassati da Jacopucci sono stati tanti.

Cosa ancora, col solito senno di poi, quando la tragedia era già scoppiata, si poteva fare sul ring? Si è parlato di scorrettezze e di altre cose, tanto per aggrapparsi a delle spiegazioni, a giustificazioni che in pratica lasciano il tempo che trovano. Forse osserva Ciaccio, l'arbitro prima dell'ultima scarica di Minter avrebbe potuto contare Jacopucci, chiaramente in difficoltà. Gira e rigira, resta l'immagine della spietatezza della boxe, per lo meno a certi livelli. E anche se non lo ammettono soprattutto in simili tragiche situazioni, pure quelli che sono dentro al giro del pugilato, cioè gli «addetti ai lavori» ammettono che bisogna cambiare diverse cose in questo sport. Preparare di più tecnici e dirigenti se Jacopucci fosse andato in albergo si chiede qualcuno con una borsa di ghiaccio sulla testa cosa sarebbe successo? L'interrogativo è legittimo, rivedere tutta la struttura. Ancora Golinelli e Ciaccio ammettevano che non si può continuare a fare del pugilato sulla distanza di 15 riprese qualunque sia il titolo in palio. Bisogna accorciare i tempi: fatiche E sostiene ancora Golinelli, non ci sia venza a parlare della boxe dei tempi che furono. C'erano altre situazioni si respirava un'altra aria c'era un diverso modo di vita.

La vita di Angelo Jacopucci la sua tragedia servirà almeno a qualcosa?

Angelo Jacopucci, trentenne, a dicembre di Tarquinia sposato aveva un figlio di tre anni. Pur essendo in Italia fra i più quotati non si può certo dire che abbia realizzato guadagni favolosi. Professionista dal 73 c'è chi sostiene che i suoi guadagni, al lordo non abbiano raggiunto i cinquanta milioni. E c'è anche chi dice che fra tasse previdenziali e altre voci andati circa la metà. Un calcolo assurdo di fronte alla tragedia ma che fa intendere cosa sia la boxe anche sotto questo profilo.

Era un professionista serio

ROMA — Angelo Jacopucci aveva trentanni essendo nato a Tarquinia il 22 dicembre 1948) e aveva cominciato a frequentare la palestra del maestro Cardilli a sedici anni «per irrobustirsi», ma il pugilato lo conquistò subito. Da dilettante disputò ottanta combattimenti, fu azzurro e fece parte della nazionale militare, raggiungendo il titolo italiano. Fra i professionisti esordì l'8 luglio di cinque anni fa battendo a punti, in sei riprese, l'africano Ekpeli. Da allora combattè trentasette volte totalizzando 34 vittorie e tre sconfitte (con Valsecchi ai punti, con Lucas e Minter per k o).

Ha combattuto quattro volte per il titolo italiano. Lo conquistò la prima volta battendo Sarti ai punti nel 1975, o difese contro Benacquista (superato ai punti), lo abbandonò e lo riconquistò nel 1977 battendo Romersi per ferita, poi lo difese il 6 maggio di quest'anno battendo, sempre per ferita, Facciocchi. Il 4 giugno 1976 superando il britannico Bunny Sterling ai punti, divenne campione europeo ma perse il titolo sei mesi più tardi, battuto ai punti da Germano Valsecchi.

Definito «antipatico» dalla maggioranza degli appassionati di pugilato italiani, sia per le dichiarazioni «alla Clay» sia per il suo modo di combattere (poco generoso), Jacopucci era invece stimato dai tecnici e benvoluto dai giornalisti che trovavano facile, piacevole lavorare con lui, indubbiamente personaggio.

Contrariamente a quanto si potesse pensare a causa delle sue dichiarazioni guascone Jacopucci era un professionista scrupoloso, che sapeva fare i sacrifici necessari per preparare bene i suoi combattimenti.

Amava il pugilato e cercava di farlo con intelligenza evitando di subire colpi inutili e dannosi. Gli era rimasto sempre, fino a quando nell'ottobre scorso, non incontrò il britannico Lucas un mancino che lo mise per la prima volta k o.

Infine è venuta la «punizione» di Minter, mercoledì sera.

Trentuno anni, 315 morti!

Non c'è anno che il pugilato non mieta le sue vittime. Spesso è il fato a giocare un ruolo determinante, altre volte colpevoli negligenze, altre volte, ancora, l'inconsciente atteggiamento di «addetti ai lavori» che antepongono le «esigenze dello spettacolo» alla necessaria tutela della salute del pugile o la debolezza di arbitri e medici.

I guantoni, dunque a volte uccidono. Secondo le statistiche, tra pugili dilettanti e professionisti, si registrano in media dieci decessi all'anno in conseguenza di colpi ricevuti sul ring. Nei soli dopoguerra, dal 1945 al 1976, le vittime del quadrato cordato sono state 315. L'indice più alto di mortalità fu toccato nel 1953 quando furono 22 i pugili a lasciare la vita sul quadrato.

Quelle che pubblichiamo sono cifre che devono imporre severe riflessioni sul pugilato e su come concepirlo. Lo sport è vita e salute e non può essere assolutamente, strumento di morte. Queste le vittime del pugilato anno per anno:

1945: 6	1950: 11	1955: 10	1960: 10	1965: 7	1970: 7	1975: 5
1946: 14	1951: 12	1956: 11	1961: 10	1966: 9	1971: 5	1976: 7
1947: 11	1952: 17	1957: 8	1962: 14	1967: 4	1972: 11	
1948: 14	1953: 22	1958: 9	1963: 10	1968: 6	1973: 3	
1949: 18	1954: 8	1959: 11	1964: 15	1969: 5	1974: 5	

● In Italia sono morti due professionisti e sei dilettanti.

Le reazioni al tragico match

«Sono stati proprio i colpi di Minter?»

Perché è morto Angelo Jacopucci? Ci sono precise responsabilità? Gli interrogativi si fanno sempre più pressanti dopo la tragica morte del campione di Tarquinia e si accompagnano alla richiesta di indagini immediate e rigorose. Almeno due inchieste sono già in corso una della magistratura, condotta dal procuratore della Repubblica di Bologna, dott. Rubino, l'altra del CONI e della federboxe per accertare «a di là di eventuali responsabilità penali ci sono state responsabilità sportive» da parte di organizzatori, procuratori, medici sportivi, di 2 arbitri federali.

Gli «addetti ai lavori» (ecco loro dichiarazioni) tendono per lo più ad appellarsi alla «fatalità», a «imponderabile destino». Ma non mancano coloro che parlano di «stranezze», di un «atteggiamento messo su a precipitare da quell'equilibrio di valori senza il quale un match di pugilato sconfina inevitabilmente nel rischio per uno dei due contendenti.

A Bellaria — si sottolinea mercoledì sera sono stati disputati sei combattimenti e tutti sono terminati prima del limite: tre per K O (una in testa inferiore a uno dei due avversari) e tre per K O. Due, poi conclusi prima del limite hanno mostrato una loro validità alla prova del ring gli altri invece hanno mostrato una preoccupante disparità di valori come Righetti-Juan De La Garza per il portoricano assistito da un «secondo» di fortuna il K O è apparso un po' eccessivo una liberazione. Oezkalin Bosa di turco è stato saggiamente fermato dopo due atterramenti dall'arbitro Pasino e Pira D'Angelo.

Per lo scontro valido per il titolo europeo tra Minter e Jacopucci (pur avendo Angelo teoricamente il titolo per affrontare qualunque avversario essendo campione d'Italia) un uomo esperto come Rodolfo Sabbatini parla di «fatalità» ed esprime perplessità. «Non posso assolutamente dire che Jacopucci — spiega il maggiore promoter italiano — è stato mandato allo sbaraglio, soprattutto perché c'è stata la chiara autorizzazione dell'EBU», ma subito aggiunge: «Si fosse trattato di una difesa volontaria del titolo io il match non lo avrei organizzato assolutamente. Anzi, ho fatto tutto quanto era nelle mie possibilità perché l'incontro non si disputasse. Quando l'EBU ha fatto svolgere l'asta, la mia società ha offerto una cifra irrisoria (31 mila franchi svizzeri, cioè 14 milioni di lire) proprio per scoraggiare Minter. C'è di più: ho parlato tempo fa con Jacopucci per convincerlo a non disputare l'incontro. Gli ho proposto un match per il titolo italiano e Angelo per la verità non mi è sembrato del tutto contrario all'idea. Evidentemente aveva capito che il rischio era grosso. Poi sono venute le critiche l'hanno accusato di essere poco coraggioso, di cercare avversari non troppo ostici».

«Quando parlo di fatalità — precisa — mi riferisco proprio alla somma di circostanze che hanno portato allo svolgimento dell'incontro le pressioni che ci sono state la circostanza che un altra società ha offerto più di noi costringendoci a organizzare l'incontro nonostante le mie perplessità».

«C'è un'ultima considerazione da fare — conclude Sabbatini — non sono affatto convinto che l'ematoma di Jacopucci sia derivato esclusivamente dai colpi di Minter. Secondo me Angelo in palestra durante gli allenamenti ha ricevuto qualche pugno particolarmente duro. La mia esperienza trentennale mi fa pensare infatti che gli ematomi sono conseguenza di una serie di colpi anche a distanza di tempo».

Il dubbio di Sabbatini è quello che campato in aria, Jacopucci aveva subito un brutto KO per mano di Lucas. E stato rigorosamente controllato prima di riprendere gli allenamenti? E dopo gli allenamenti e prima di salire sul ring con Minter? Le indagini diranno se tutto ciò che doveva essere fatto è stato fatto. Se davvero è stata pura fatalità come si augura il prof. Venturini, direttore della scuola di medicina dello sport, per il momento c'è che ne pur «alcuni aspetti vanno rivisti e forse varrebbe la pena di chiedersi se non è giunto il momento di regolare più strettamente e rigidamente tutta l'organizzazione a partire dalla valutazione degli avversari, il cui valore dovrebbe rientrare nei limiti di una contesa di pari forze o quasi», di dare al medico di turno «la possibilità di intervenire in modo autonomo per interrompere un combattimento».

Anche il prof. Silvio Silvestri vice presidente della Federazione Medici Sportivi pur condividendo la scelta di fare la boxe come «mobilitazione» dei giovani che «bisogna fare soprattutto prevenzione» perché «il rischio è connaturato, non è fatale, si può o si deve prevenire, bisognerebbe educare anche i «secondi» perché una spugna gettata un attimo prima può salvare una vita», dare maggiori poteri di intervento al medico «perché lui per primo può cogliere certi avvertimenti come ad esempio una pupilla dilatata, che all'arbitro possono sfuggire».

«Non voglio fare polemiche né lanciare accuse, dice ancora il prof. Silvestri ma uno che ha preso i cazzotti che ha preso Jacopucci non si manda al ristorante si tiene a letto con una borsa di ghiaccio».

Bruno Arcari, ex campione del mondo della categoria Azzurro parla di «rischi del mestiere», e chiude «qualsiasi responsabilità» e aggiunge alla possibilità «di una somma di colpi non assorbiti magari anche in match precedenti». Pace Giulio Rinaldi ex campione d'Europa dei medi non esclude responsabilità dirette, ma «centra» alla possibilità di «interrompere il combattimento prima ed evitare le conseguenze tragiche che ha avuto».

Per Aldo Rubegni «avrebbe dovuto interrompere il combattimento prima che Jacopucci subisse l'ultimo terribile colpo al mento che lo ha fatto finire al tappeto. Infatti — aggiunge — Jacopucci dopo l'incontro ha detto che dopo due colpi accusati in pieno completamente scoperto non ha capito più niente e non ha nemmeno visto l'ultimo micidiale colpo di Minter».

L'Osservatore Romano in un suo commento esprime «la ferma convinzione che nessuno deve morire di pugni e ciascuno anche nel settore del pugilato deve assumersi, prima e non dopo le proprie responsabilità».

Anche in Parlamento la tragica morte di Angelo Jacopucci ha avuto una eco. Interrogazioni sono state presentate per sapere «quali provvedimenti saranno presi per limitare gli incidenti nel pugilato» e per stigmatizzare «la decisione della diretta dei match di pugilato anche in tarda ora».

Agostino Cattaneo assessore allo sport di Bologna, è apparso sconvolto dall'annuncio della morte del pugile. A Genova dove si è recato subito dopo il ricovero di Angelo in ospedale ha parlato di «rischi del mestiere», di «fatalità», di «contratto per il match con Minter firmato prima di passare alla Fernet Branca» ed ha concluso «Non credo vi siano state responsabilità di alcuno per la morte del pugile. Durante l'incontro Angelo non ha mai dato segno di star male. Negli intervalli fra una ripresa e l'altra è apparso sempre cosciente e lucido. Avava condotto una preparazione ottima, come fanno sempre i pugili della mia colonia. E' salito sul ring preparatissimo».

● L'angoscia e la disperazione della signora Anna, moglie dello sfortunato pugile. Nella foto è confortata da una congiunta nel corridoio dell'ospedale mentre il marito è sottoposto per la prima volta ad un delicato intervento chirurgico al cranio

Minter addolorato: «E' una cosa terribile»

LONDRA — «*Non posso crederci, sinceramente non posso crederci*» — ha dichiarato Alan Minter, il nuovo campione europeo dei pesi medi, nell'apprendere la notizia arrivando ieri all'aeroporto di Londra, che il suo avversario Angelo Jacopucci, era morto. E' una cosa terribile».

«*Sono stupefatto*» — ha detto Minter ricordando che assieme a Jacopucci dopo l'incontro parteciparono ad un ricevimento e lui sembrava stare bene. «*Non so in quale modo quello che è accaduto si ripercuoterà sul mio futuro. Non ha importanza il titolo mondiale quando accadono cose come questa*».

Il neo campione si è poi allontanato velocemente in auto mentre il suo manager Doug Bidwell diceva «*E' chiaro che in questo momento non abbia voglia di parlarne. E' troppo sconvolto. Credo che continuerà a combattere, ma adesso non sappiamo. E' una di quelle cose che occorre ponderare*».

Oggi si corre il G.P. Ceramiche-vetro-calzature

Montelupo: caccia alla maglia azzurra

Dal nostro inviato

MONTELUPO — La caccia alla maglia azzurra per il mondiale di ciclismo prosegue oggi a Montelupo nel G.P. Ceramiche - Vetro - Calzature. L'altro ieri il tecnico Bonifazi ha messo in luce Claudio Corti che sembra aver ritrovato quella forma che da mesi insegue vanamente. Lo stesso Cesare Martinetti ha elogiato il ragazzo assicurando che lo terrà d'occhio per le prossime convocazioni. «A nessuno è preclusa la maglia azzurra, un posto in squadra — dice Martinetti — spetta ai corridori far vedere quanto valgono». E la corsa odierna può fornire a Martinetti altre utili indicazioni, anche se molti dei favoriti di sabato si sono già recati dai probabili avversari per attendere comodamente.

Al Trofeo Bonifazione a Corti si sono messi in luce Favero e gli altri giovani di Cribiù Cavazza Vandi, Bertoglio, Perletto, Martinelli, Barone Vittorio Algeri, Panizza Becca Favero Mascarelli e perché no «Gibi» Baronchelli.

Baronchelli che sicuramente correrà per completare i 204 chilometri previsti oltre una immediata rivincita di conferma.

Il percorso è un grado di base una ripetizione del circuito di Montelupo sul quale quindi potrebbe tornare per trovare una maglia azzurra. A la corsa di Montelupo si sentirà gli uomini della Sidi con Gibi Baronchelli che finalmente torna forte una prova convincente al CT Martini. Nel gioco delle scelte per i mondiali una vittoria a Montelupo potrebbe influire parecchio. La rosa dei favoriti? Potremmo comporla con i nomi di Gavazzi Vandi, Bertoglio, Perletto, Martinelli, Barone Vittorio Algeri, Panizza Becca Favero Mascarelli e perché no «Gibi» Baronchelli?

g. sgh.

Si è chiuso ieri un tormentato calcio-mercato

Ultimo colpo: Chiodi al Milan

In extremis il Napoli ha preso dal Vicenza Filippi, in cambio della comproprietà di Mocellin più un conguaglio - De Ponti e Roggi all'Avellino - Felice Pulici all'Ascoli - Marconcini al Monza - Sabadini e Turone «convinti» ad accettare il trasferimento al Catanzaro

MILANO — Il calciomercato supplementare ha chiuso secondo la tradizione più classica. Frenesia, confusione, concitazione. Centinaia di invasati, tra operatori, curiosi, cacciatori d'autografi, amici, allenatori in cerca di lavoro, presidenti della canna e falce. L'«colpo» l'ha realizzato il Milan acquistando Chiodi da Bologna in cambio di Bordon, la comproprietà di Vincenzi e 800 milioni. Ecco comunque la cronaca di quelle che potrebbe passare alla storia come le ultime ore della fiera delle vanità.

ORE 11 — L'Avellino sistemate le proprie faccende finanziarie si affaccia prepotentemente nella mischia. Stringe i tempi con i Bologna per De Ponti e si appresta a Verona per Busatta.

ORE 12 — Lauda del Atalanta ufficializza finalmente l'acquisto di Garritano.

Frattanto si ha notizia definitivamente della cessione di Gasparini: centrocampista della Lucchese, passa al Catanzaro per contro i toscani cederanno dai calabresi metà cartellino di Garrito Pin interessante il trasferimento di Rosetti al Vicenza. L'Inter lo ha concesso in comproprietà. Ufficialmente viene definita anche la comproprietà di Acanfora al Monza mentre Scanziani andrà al Bari si trasferisce alla Sampdoria nedettese.

ORE 13 — Lanerossi Vicenza presidente del Catanzaro se la prende con i giornalisti che hanno dato un po risalto ai rifiuti di Sabadini, Turone I due dopo le prime schermaglie hanno mezzanotte sono stati accettati da Milan con soddisfazione compromesso e dei due hanno lasciato Orlandini accettano di scendere in Calabria, rinunciando le proprie pretese di stipendio prima E consolato l'ormello d. innamorata che il sindacato d. Campana deve assolutamente imporzionare a se stesso.

Sacchero e Giacomi, concludono frattanto con FAco, l'estenuante trattativa per Felice Pulici. Lex azzarini si metterà a disposizione di Reina in cambio di Marconcini e di un centinaio di milioni Altri trasferimenti: de, primo pomeriggio il passaggio Lanzi passa alla Spal a, compropriet Venturini da Novara va a Pistoia e Borzoni dal Catanzaro a Nocera Inferiore.

ORE 17 — Inizia la frenetica girandola dei trasferimenti Il Monza, dopo Pulici, sistema anche il suo capitano Sanfevermo va a Novara e Gamba ta Pescara Il Vicenza ottiene dalla Juve il prestito, due giovanissimi Miani e Magnani

ORE 18 — Avellino scatenato Ottiene De Ponti, da Bologna, concretizzando così una lunghissima trattativa. Prezzo 400 milioni pagabili in due anni I dirigenti irpini possedendo poi la proprietà da Fiorentina e Sfortunato Rozzi. La formula è quella del prestito. Evidentemente modo nel suo rispetto.

ORE 20 — Il mercato chiude con il colpo a sensazione Stefano Chiodi 26 anni sesta punta del Bologna si trasferisce al Milan che contraccambia con Bordon. Una valutazione quella di Chiodi pari a 1 miliardo e 600 milioni. Forse eccessiva se si pensa che per la medesima cifra nel 1973 Anastasi passò dalla Juventus all'Inter.

Colombo e Vitali avrebbero potuto ottenere, non più di un mese fa, il cartellino di Pruzzo. Un curioso particolare. Per prendere al volo Bordon il Foggia ha ottenuto dall'Inter il prestito di Libera.

Altri movimenti: Bertini al Napoli accompagna Damiani Vitali ottiene Filippi dal Vicenza in cambio della comproprietà di Mocellin più una cifra di conguaglio sulla quale regna il massimo riserbo per contro il Sporting di Lisbona ha acquistato Graziani.

Trentuno anni, 315 morti!

Non c'è anno che il pugilato non mieta le sue vittime. Spesso è il fato a giocare un ruolo determinante, altre volte colpevoli negligenze, altre volte, ancora, l'inconsciente atteggiamento di «addetti ai lavori» che antepongono le «esigenze dello spettacolo» alla necessaria tutela della salute del pugile o la debolezza di arbitri e medici.

I guantoni, dunque a volte uccidono. Secondo le statistiche, tra pugili dilettanti e professionisti, si registrano in media dieci decessi all'anno in conseguenza di colpi ricevuti sul ring. Nei soli dopoguerra, dal 1945 al 1976, le vittime del quadrato cordato sono state 315. L'indice più alto di mortalità fu toccato nel 1953 quando furono 22 i pugili a lasciare la vita sul quadrato.

Quelle che pubblichiamo sono cifre che devono imporre severe riflessioni sul pugilato e su come concepirlo. Lo sport è vita e salute e non può essere assolutamente, strumento di morte. Queste le vittime del pugilato anno per anno:

1945: 6	1950: 11	1955: 10	1960: 10	1965: 7	1970: 7	1975: 5
1946: 14	1951: 12	1956: 11	1961: 10	1966: 9	1971: 5	1976: 7
1947: 11	1952: 17	1957: 8	1962: 14	1967: 4	1972: 11	
1948: 14	1953: 22	1958: 9	1963: 10	1968: 6	1973: 3	
1949: 18	1954: 8	1959: 11	1964: 15	1969: 5	1974: 5	

● In Italia sono morti due professionisti e sei dilettanti.

Tour de France

A Hinault la «crono» e la maglia gialla

NANCY — Il francese Bernard Hinault ha rispettato i fattori del pronostico che la vigilia dei 75 chilometri del tratto cronometrato del Tour che hanno portato a Nancy da Metz a Nancy ottenendo il conseguente primato e conseguenza provvisoria della maglia gialla. Ieri Hinault ha vinto in maniera brillante alla media di 43,424 chilometri all'ora, battendo sei minuti e mezzo tutti i suoi più accreditati avversari e ha strappato la maglia gialla dalle spalle di Zoetemelk che ha fatto registrare soltanto il nono tempo, con un distacco di 4'10". Dietro Hinault nell'ordine di arrivo si piazzano il belga Bruyere che è giunto a 1'1" e terzo l'olandese Knetemann a 1'58".

Il Tour si conclude lunedì a Parigi. A questo punto la corsa è tutta di Hinault a meno che non succeda qualcosa di veramente eccezionale.

L'ordine d'arrivo

1) Hinault (Fr) in 1 ora e 39'29" alla media 43,424; 2) Bruyere (Bel) a 1'01"; 3) Knetemann (Ol) a 1'58"; 4) Wellens (Bel) a 2'47"; 5) Agostinho (Por) a 3'01"; 6) De Meyer (Bel) a 3'36"; 7) Vandenbroucke (Bel) a 3'46"; 8) Galdos (Sp) a 3'54"; 9) Zoetemelk (Ol) a 4'10"; 10) Wesenael (Bel) a 4'14".

La classifica generale

1) Hinault (Fr) in 97 ore 55'08"; 2) Zoetemelk (Ol) a 3'56"; 3) Agostinho (Por) a 7'04"; 4) Bruyere (Bel) a 9'04"; 5) Seznec (Fr) a 12'50"; 6) Wellens (Bel) a 14'38"; 7) Galdos (Sp) a 17'08"; 8) Lubberding (Ol) a 18'38"; 9) Van Impe (Bel) a 21'01"; 10) Martinez (Fr) a 22'58".

Perché l'arbitro non poteva fermare il match

Lorenzo Zanon, uno dei migliori pesi massimi italiani del momento, ci ha inviato il seguente articolo nel quale esprime la sua opinione di pugile professionista sul tragico match di Bellaria

Sul ring di Bellaria mercoledì sera, si è consumata la tragedia Jacopucci-Minter e doveva fare oppure no? E questo l'interrogativo attorno al quale si è detto forse un tantino troppo e male. Jacopucci è un professionista un pugile di prima categoria campione italiano (mantenutosi tale dal 75 ex campione continentale, prima del drammatico «europeo» di Bellaria aveva vinto ben 34 dei 36 incontri disputati, quindi aveva tutte le carte in regola per affrontare quella fatale di Alan Minter. Un professionista deve correre certi rischi se non altro per far carriera e quindi soldi:

Io, ad esempio ho combattuto contro Norton dopo aver superato ostacoli non indifferenti: tutti, e in primo'ordine la stampa specializzata erano contrari alla mia trasferta negli «States». Persi per K.O. ma non ebbi conseguenze sul piano fisico e così gli oppositori si ravvidero e mi elogiarono. Se a Jacopucci non fosse accaduto quel che in effetti è accaduto se il K.O. non si fosse stemperato nella tragedia, tutti favorevolmente elogiato. Lo dimostra il fatto che già giovedì mattina i giornali parlavano di un pugile nuovo o quanto meno «diverso». Nonostante la sconfitta (non si conoscevano ancora le conseguenze) elogi erano già lanciati sulla prestazione del tarquiniese.

Ora si infierisce contro le regole, l'arbitro, ma non mi sembra giusto inferire contro il signor Baldevoni. Il francese a mio avviso, non è imparabile, responsabilità dirette. Penso non ha interrotto il match. Perché non ne ha avuto il tempo in quanto l'azione di Minter è stata veloce, ha portato una raffica di colpi al capo di Jacopucci, colpi continui, non intervallati. E Baldevoni non poteva interrompere prima il match anche perché non aveva motivi validi per farlo.

K O ne ho visti tanti alcuni dei quali lasciavano immediatamente intuire il peggio ma quello subito da Jacopucci, non sembrava tanto grave come poi si è rivelato. Dopo un K.O. leggero si dovrebbero comunque osservare almeno per qualche minuto i movimenti del pugile sconfitto. Personalmente posso per esperienza affermare che molto spesso sul piano fisico pesano maggiormente certi match vinti a punti, come il mio contro Ros, che non certi K.O. fulminanti, come quelli da me subiti con Norton e Quarry.

Lorenzo Zanon

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Angelo Jacopucci è morto ieri mattina all'ospedale «Bellaria» di Bologna, dopo il terribile K O di mercoledì notte. Non sono bastate una operazione durata due ore giovedì mattina e una alla sera e le assidue cure dei sanitari. Ieri mattina il dottor Pacifico primario del settore di rianimazione dell'ospedale «Bellaria» aveva dichiarato che l'encefalogramma aveva dato un risultato piatto. Era la morte.

A mezzanotte, tuttavia nei registri dei decessi dell'ospedale «Bellaria» il nome di Jacopucci non era stato ancora segnato. Il cuore del pugile infatti continuava ad essere mantenuto in attività artificialmente quindi non può essere steso alcun certificato di morte. Annunciando la morte del pugile i medici hanno parlato di: «decesso clinico», mentre la legge segue tempi suoi. Jacopucci è stato definito un «cadavere pulsante» le funzioni apparentemente vitali sono infatti esclusivamente il risultato di un intervento meccanico giustificato dalla speranza dei medici di riuscire a praticare il trapianto dei reni avendo il pugile sempre espresso la volontà di poter donare i suoi organi ed essendosi la moglie pronunciata in favore del prelievo per esaudire il desiderio del marito.

Per legge però debbono passare dodici ore dal momento del decesso clinico al momento dell'asportazione dei reni e per il rispetto di questa norma in serata è intervenuto il procuratore della Repubblica dott. Rubini nonostante la moglie del pugile avesse già firmato il suo assenso. Di qui la decisione dei medici di mantenere attaccato il respiratore.

Appena terminata la conversazione con alcuni giornalisti il dottor Pacifico ha consentito alla mamma di Jacopucci e a una sorella del pugile, Anna, di vedere per un attimo il loro Angelo. Dopo pochi istanti le due donne straziate e in angoscioso pianto sono uscite dalla camera. Hanno visto e avvertito l'entità dell'irreparabile tragedia.

All'ospedale Bellaria di Bologna è stato tentato tutto per salvare Angelo Jacopucci dopo il terribile match pugilistico contro Minter di mercoledì sera. Già dal primo intervento chirurgico di giovedì mattina, afferma ancora il dottor Pacifico, ci si è resi conto della gravità delle condizioni in cui si trovava Jacopucci..

Che cosa si poteva fare prima per tentare qualcosa? E subito dopo il match? Il pugile dopo l'incontro è andato al ristorante e ha avvertito il malessere conseguente ai colpi di Minter intorno alle ore 2. Cosa in quell'intervallo si poteva fare? Sono gli interrogativi che vengono posti al dottor Pacifico, il quale allarga le braccia e afferma che è difficile saperlo. Certo ha aggiunto tutti i pugili che subiscono KO dovrebbero poi essere messi sotto osservazione per almeno una decina di ore.

Questo non è il caso di Jacopucci. Dopo il terribile KO alla dodicesima ripresa ha dato la sensazione di una illusoria ripresa fisica. Poi l'malessere, l'autolettiga che arriva all'ospedale Bellaria di Bologna intorno alle quattro, quindi subito l'intervento. Ma di ore dal fatale KO al l'avvio dell'intervento chirurgico ne sono passate diverse.

Come è stato possibile che quei colpi subiti potessero avere una così tragica conseguenza? C'è anche un aspetto che si potrebbe definire di natura «tecnica» che va considerato e lo sostenevano ieri mattina anche il manager Ciaccio e l'allenatore Golinelli che hanno seguito per anni Jacopucci. Un pugile non abituato a prendere colpi che dopo ripetute critiche ha voluto all'improvviso cambiare boxe, ha voluto lottare, battersi con maggiore aggressività. E che ha messo in pratica questa «evoluzione», questo modo diverso di fare boxe contro l'arcigno Minter, uno che va per la maggiore fra i «medi» nel continente. I colpi incassati da Jacopucci sono stati tanti.

Cosa ancora, col solito senno di poi, quando la tragedia era già scoppiata, si poteva fare sul ring? Si è parlato di scorrettezze e di altre cose, tanto per aggrapparsi a delle spiegazioni, a giustificazioni che in pratica lasciano il tempo che trovano. Forse osserva Ciaccio, l'arbitro prima dell'ultima scarica di Minter avrebbe potuto contare Jacopucci, chiaramente in difficoltà. Gira e rigira, resta l'immagine della spietatezza della boxe, per lo meno a certi livelli. E anche se non lo ammettono soprattutto in simili tragiche situazioni, pure quelli che sono dentro al giro del pugilato, cioè gli «addetti ai lavori» ammettono che bisogna cambiare diverse cose in questo sport. Preparare di più tecnici e dirigenti se Jacopucci fosse andato in albergo si chiede qualcuno con una borsa di ghiaccio sulla testa cosa sarebbe successo? L'interrogativo è legittimo, rivedere tutta la struttura. Ancora Golinelli e Ciaccio ammettevano che non si può continuare a fare del pugilato sulla distanza di 15 riprese qualunque sia il titolo in palio. Bisogna accorciare i tempi: fatiche E sostiene ancora Golinelli, non ci sia venza a parlare della boxe dei tempi che furono. C'erano altre situazioni si respirava un'altra aria c'era un diverso modo di vita.

La vita di Angelo Jacopucci, la sua tragedia servirà almeno a qualcosa?

Angelo Jacopucci, trentenne, a dicembre di Tarquinia sposato aveva un figlio di tre anni. Pur essendo in Italia fra i più quotati non si può certo dire che abbia realizzato guadagni favolosi. Professionista dal 73 c'è chi sostiene che i suoi guadagni, al lordo non abbiano raggiunto i cinquanta milioni. E c'è anche chi dice che fra tasse previdenziali e altre voci andati circa la metà. Un calcolo assurdo di fronte alla tragedia ma che fa intendere cosa sia la boxe anche sotto questo profilo.